

### TERZA LEZIONE

## Al centro del Quarto Vangelo: la dinamica del *Logos*

Nello scritto giovanneo il termine *logos* riceve una particolare accentuazione. Intorno al sostantivo *logos* gravita tutto un vocabolario che indica le proprietà, gli aspetti, e i momenti della rivelazione compiuta da Cristo.

Il tema della Parola di Dio è presente in tutta la rivelazione biblica, di conseguenza l'arco semantico di *logos* si estende dall'utilizzo più comune fino allo specifico uso del prologo giovanneo. A questo riguardo, va segnalato che nel contesto del NT la presenza di questo vocabolo è sovrabbondante rispetto alla versione greca dell'AT e che questo suo largo uso non comporta nessuna pretesa di esclusività: esso è utilizzato a tutti i livelli, da quello quotidiano a quello più arcaico di contenuto. Va notato, ancora, che nell'ambito del NT, le ricorrenze della radice  $\lambda\omicron\gamma$ - sono presenti principalmente nell'opera lucana. Se si rapportano, però, l'estensione dei singoli libri con le ricorrenze stesse, appare evidente come la percentuale più alta delle radici relative al tema della Parola sia presente nell'opera giovannea. Avvieremo il nostro studio mettendo in evidenza le peculiarità che caratterizzano il *logos* giovanneo attraverso un confronto con il concetto filosofico e biblico della letteratura precedente; in seguito elaboreremo un quadro sistematico delle ricorrenze teso a definire le modalità del suo impiego sia nel prologo che nel corpo del quarto vangelo.

Vediamo innanzitutto il retroterra biblico di questo termine, osservando alcuni aspetti dell'AT. La ragione di questa analisi sulla tradizione ebraica è data dall'esigenza di verificare come lo sfondo sapienziale veterotestamentario possa aver preparato la concezione giovannea del *logos* e se vi si possano ritrovare alcune delle categorie che abbiamo riscontrato. Esistono infatti diversi punti di analogia tra il concetto giovanneo di *logos* e la sua funzione di "rivelare" e la sapienza nell'AT.

La fede pasquale in Gesù ha illuminato la concezione giudaica dell'universalità della *sapienza* e la sua determinazione nella *legge*. Secondo l'AT, infatti, la sapienza ha posto la sua tenda in Israele (cf. Sir 24,8) e si è fatta *libro sacro* (cf. Sir 24,22-23): la sapienza è diventata libro, dono a Israele per mezzo di Mosè. Per comprendere in modo corretto l'apporto della speculazione giovannea all'evoluzione biblica della sapienza che diventa il libro della legge, sviluppiamo un breve percorso veterotestamentario attraverso tre passaggi biblici di Gb, Pr e Sir. Si tratta di comprendere come debbano essere intesi i grandi poemi di questi passi biblici che talvolta sembrano parlare della sapienza come di una realtà personificata e immanente nella creazione.

### La sapienza come figura poetica

Il primo modo di intendere la sapienza è quello di figura poetica: Gb 28,28 la pone in parallelo con l'intelligenza, dichiarando che *il timore del Signore, questo è sapienza; evitare il male è intelligenza* (תָּוֹן יִרְאַת אֲדֹנָי הִיא חִכְמָה וְסוּר מִרָע בִּינָה). Questa immagine è molto espressiva dal punto di vista simbolico, ma esprime una realtà che non occupa alcun luogo, alcuno spazio intermedio tra Dio e l'umanità (cf. Gb 28,12-13): ciò che si può dire è che Dio ha avuto a che fare con lei sin dalla creazione del mondo. Si legge in Gb 28,27 che Dio *la vide e la misurò, la comprese e la scrutò appieno* (אֲזַן רָאָה וַיִּסְפְּרָהּ הִכִּינָהּ וַיִּבְחַקְרָהּ). I verbi *vedere, misurare, fissare, scrutare*, trovano una buona spiegazione proprio se compresi e collocati nell'ambito della creazione. La figura della sapienza, quindi, presuppone la necessità di comprendere l'azione di Dio non solo nei confini di una teologia della storia, ma anche nell'orizzonte più ampio di una teologia della creazione. La sapienza non è dunque disponibile come risultato di una ricerca umana, ma è la risposta eccedente che proviene da Dio stesso, come senso primordiale e finale dell'universo.

### La sapienza mediatrice della creazione

Il secondo modo in cui è presentata la sapienza consiste nel mettere in luce il suo speciale rapporto di mediazione. Pr 8,22-31 è il testo che maggiormente sviluppa il tema del rapporto della sapienza con Dio e con gli uomini. Nei riguardi dell'umanità, la sapienza intrattiene un ruolo di mediazione, compiendo con gli uomini quanto fa davanti a Dio (cf. Pr 8,30-31). Il ricco corredo di specificazioni temporali e spaziali mette in luce un valido elemento di confronto. Emerge che l'universo non è eterno come Dio, al contrario della sapienza che in Pr 8,22 appare *all'inizio dell'attività di lui, prima di ogni opera sua, da allora* (רֵאשִׁית דְּרֵכּוֹ קָדָם מִפְּעֻלָּיו מֵאָז). Pr 8,23 arriva a qualificarne l'origine *dall'eternità, dal principio, dagli inizi della terra* (מֵעוֹלָם מִרֵּאשִׁית מִקְדַּמ־אֲרֶזֶן). Mentre cerca di chiarire il rapporto di preesistenza rispetto al resto della creazione e rispetto a Dio, però, Pr lascia aperto il problema della mediazione tra Dio e gli uomini

nel contesto dell'assoluto monoteismo giudaico. La sapienza, infatti, è quasi personificata, anche se non al punto di assumere un'identità separata da Dio.

### **La sapienza si materializza nella legge**

La presentazione di Sir 24,1-11.19-23<sup>LXX</sup> cambia la prospettiva di Pr, perché la sapienza non si rivela più nello spazio aperto della città e del mondo, ma si esprime *in mezzo al suo popolo, e nell'assemblea dell'Altissimo*, cioè nello spazio e nel luogo del tempio. A questa localizzazione seguono due indicazioni che esprimono i suoi movimenti: il primo è costituito dalla discesa della sapienza che è *uscita dalla bocca dell'Altissimo*, e si realizza quando pone la sua tenda nella città di Gerusalemme; il secondo è indicato dall'invito ad *avvicinarsi*). Sir 24,23 presenta la vera novità rispetto ai testi precedenti, ossia l'identificazione della sapienza con il *libro dell'alleanza di Dio* (βιβλος διαθήκης θεού): la legge di Mosè. L'originalità di Sir sta proprio nell'identificare la sapienza con la legge che si materializza nel libro. Se l'analisi è corretta, allora lo sviluppo di Sir 24 è interno alla tradizione giudaica, ed ha lo scopo di chiarire il ruolo di mediazione della sapienza nella rivelazione. Alle problematiche aperte dalle pagine di Gb e di Pr risponde dunque Sir 24: la sapienza preesistente, attiva sin dalla creazione, prende dimora in Israele ed è la legge-rivelazione.

### **Affinità e differenze fra sapienza e logos**

La nostra analisi ci permette di raccogliere gli elementi utili per definire le origini e la peculiarità del concetto giovanneo di *logos*. Rileviamo innanzitutto che **Gv sembra aver voluto applicare a Gesù la speculazione sapienziale, chiamandolo logos**. Ne consegue che il suo vangelo tende ad esporre la buona novella di Gesù in una forma molto simile agli inni dell'AT che magnificavano la sapienza e la legge. Il presupposto delle nostre considerazioni sta nella prospettiva storico-salvifica entro cui Gv colloca la confessione di fede in Gesù: per il quarto evangelista, infatti, vi è un'unica storia della salvezza, che unisce la sapienza divenuta legge al momento storico di Gesù. Si tratta evidentemente di un compimento dell'unica rivelazione di Dio: la legge è un dono di Dio dato a Israele per mezzo di Mosè (cf. Sir 24,23), ma il compimento di questo dono è avvenuto per mezzo di Gesù Cristo (cf. 1,17). La storia della salvezza è dunque la rivelazione di Dio e la comunicazione della sua Parola, in una progressiva continuità. Il termine assoluto *logos* recupera la tradizione sapienziale giudaica con la sua evoluzione attestata da Sir 24. Essa aveva ricondotto il momento della rivelazione sino all'inizio della creazione, facendo unità fra teologia della rivelazione e teologia della creazione, a partire dalla determinazione storica della legge. **D'altro canto, nel caso di Gesù, non si tratta di un'altra**

**identificazione, ma di un evento completamente nuovo rispetto alla prima rivelazione, perché non viene dato un ulteriore libro della legge, piuttosto si rimanda ad un evento che è l'ultimo *logos* della storia della salvezza. La somiglianza dell'espressione non può nascondere l'abisso che separa la Parola di Dio dell'AT dal *logos* del quarto vangelo. Non si tratta di una semplice personificazione mediante un accorgimento letterario, bensì di una persona reale, Gesù Cristo, vera ipostasi differenziata da Dio. Il *logos* è il rimando ad una storia di rivelazione che comprende anche il momento della legge, ma che giunge al compimento come realtà unica e nuova nell'evento di Gesù.**

In sintesi, possiamo dire che esistono diversi punti di analogia fra il *logos* giovanneo e gli scritti sapienziali. Come la sapienza ebraica, così il *logos* è preesistente al mondo, vicino a Dio, strumento attivo in ordine alla creazione, portatore di vita, luce, riflesso della gloria del Signore, segno di contraddizione per molti e vincitore delle tenebre. Anche il tragitto percorso dal *logos* per venire ad abitare tra gli uomini è conforme alla discesa della sapienza ebraica: in ambedue i casi esiste un movimento discendente il cui punto di partenza è il cielo e il punto di arrivo la terra. In questo senso la rivelazione del *logos* trova una base significativa nell'immagine sapienziale. Dobbiamo rilevare, però, la divergenza sostanziale fra la novità assoluta del *logos* e la sapienza ebraica. Nell'AT la sapienza, pur preesistente al mondo, è anch'essa creatura. Così non appare per il *logos*, di cui Gv sottolinea l'essere da sempre. La vicinanza a Dio da parte della sapienza nell'AT è resa sempre con formule che esprimono vicinanza e comunione, ma mai identità. Inoltre, la sapienza è fonte di vita attraverso l'osservanza di quanto essa prescrive, mentre in Gv la vita si trova all'interno del *logos* stesso. **La specificità assoluta del *logos* rispetto alla sapienza, infine, consiste nel fatto che esso ha veramente assunto carne umana, e appare come il rivelatore in maniera piena.**

#### RICORRENZE DI LOGOS NEL NT E IN GV E MODI D'USO DEL TERMINE LOGOS NEL QUARTO VANGELO

Presentiamo in una tabella tutte le ricorrenze del termine nell'abito del NT, per rendere con un colpo d'occhio l'abbondante uso che Giovanni ne fa. La ricerca non comprende esclusivamente il termine *logos*, ma la sua radice *log* e anche le altre radici affini, inerenti l'ambito della parola, del parla e comunicare.

NT	<i>log-</i>	<i>leg-</i>	<i>lal-</i>	<i>rhm-</i>	<i>eip-</i>	TOTALI:
Mt	33	283	19	5	182	522
Mc	24	156	14	2	84	280
Lc	32	196	16	19	295	558
Gv	40	221	33	12	205	511
At	68	90	39	14	125	336
Paolo	118	96	57	8	21	300
Eb	14	32	11	4	6	67
Lett. Catt.	18	9	6	4	6	43
Lett. di Gv	7	6	3	-	4	20
Ap	18	93	5	-	6	122

È chiaro che come nell'ambito del NT, le ricorrenze della radice  $\lambda\gamma-$  siano presenti di più nell'opera lucana. Se si rapportano, però, l'estensione dei singoli libri con le ricorrenze stesse, appare evidente come la percentuale più alta delle radici relative al tema della Parola sia presente nell'opera giovannea:  $Lc + At = 894/3162 = 28\%$ ; mentre  $Gv + Lettere\ di\ Gv = 531/1011 = 53\%$ .

Presentiamo le ricorrenze giovannee del termine *logos*, esplicitandone il contesto narrativo ed il soggetto a cui si riferisce, al fine di costituire alcuni gruppi semantici utili all'analisi del suo impiego.

- nel prologo (cf. 1,1-18)  
4 volte in 1,1.14: il *logos* personificato
- nella cacciata dei venditori dal tempio (cf. 2,13-22)  
1 volta in 2,22: il *logos* di Gesù si realizza

- *nel racconto della samaritana (cf. 4,1-42)*
  - 1 volta in 4,37: il *logos* della *gente*
  - 1 volta in 4,39: il *logos* della *donna*
  - 1 volta in 4,41: il *logos* di *Gesù* dà conoscenza
- *nell'incontro col funzionario regio (cf. 4,46-54)*
  - 1 volta in 4,50: il *logos* di *Gesù* guarisce
- *nel discorso sull'opera del Figlio (cf. 5,19-47)*
  - 1 volta in 5,24: il *logos* di *Gesù* dà la vita eterna
  - 1 volta in 5,38: il *logos* del *Padre*
- *nel discorso sul pane di vita (cf. 6,22-66)*
  - 1 volta in 6,60: il *logos* di *Gesù* sul vero cibo
- *nel discorso sull'origine di Gesù (cf. 7,25-52)*
  - 2 volte in 7,36.40: il *logos* di *Gesù* crea dissenso
- *nella testimonianza di Gesù su se stesso (cf. 8,13-59)*
  - 5 volte in 8,31.37.43.51-52: il *logos* di *Gesù* rende liberi
  - 1 volta in 8,55: il *logos* del *Padre*
- *nella conclusione del discorso sul buon pastore (cf. 10,1-19)*
  - 1 volta in 10,19: il *logos* di *Gesù* crea dissenso
- *nel discorso alla festa della dedicazione (cf. 10,22-39)*
  - 1 volta in 10,35: il *logos* di *Dio* rivelato nelle Scritture
- *nel discorso ai giudei increduli (cf. 12,37-50)*
  - 1 volta in 12,38: il *logos* della *Scrittura*
  - 1 volta in 12,48: il *logos* di *Gesù* condanna
- *nel discorso al cenacolo (cf. 13,31-17,26)*
  - 2 volte in 14,23;15,3: il *logos* di *Gesù*
  - 2 volte in 14,24: il *logos* sia di *Gesù* sia del *Padre*
  - 2 volte in 15,20: il *logos* sia di *Gesù* sia dei *discepoli*
  - 1 volta in 15,25: il *logos* della *Scrittura*
  - 3 volte in 17,6.14.17: il *logos* del *Padre*
  - 1 volta in 17,20: il *logos* dei *discepoli*
- *nel racconto della passione (cf. 18-19)*
  - 2 volte in 18,9.32: il *logos* di *Gesù* si realizza
  - 2 volte in 19,8.13: il *logos* dei *giudei*
- *nell'epilogo del vangelo (cf. 21)*
  - 1 volta in 21,23: il *logos* della *gente*

PAROLA RIVELATA	PAROLA ACCOLTA	PAROLA INTERIORIZZATA	PAROLA TESTIMONIATA
1,1.14	2,22		
	4,39-41		4,39
	4,50		
5,24	5,24		
		5,38	
		6,60	
7,36			
	7,40 (cf. 10,19)		
8,31.55			
	8,37.43.51-52		
10,35			
	12,48		
14,23-24		14,23	
		15,3	
15,20a			15,20b
	17,6		
17,14.17			
			17,20
18,9.32			
	19,8.13		

### La rivelazione del *logos*

La prima e più comune modalità d'uso è quella di *logos* come *Parola rivelata* (cf. 1,1.14; 5,24; 7,36; 8,31.55; 10,35; 14,23-24; 15,20a; 17,14.17; 18,9.32). Il tema della rivelazione sta al centro della teologia giovannea e trova la sua principale espressione quando il concetto di *logos* viene riferito alla manifestazione della volontà del Padre attraverso l'insegnamento di Gesù.

### L'accoglienza del *logos*

Il *logos* di Gesù esige dagli ascoltatori una chiara decisione, che consiste nella sua accettazione oppure nel suo rifiuto. Nel quarto vangelo questa necessità delinea l'uso di *logos* come *Parola accolta* (cf. 2,22; 4,39-41.50; 5,24; 7,40; 8,37.43.51-52; 12,48; 17,6; 19,8.13). L'accoglienza del *logos* costituisce, infatti, una tappa decisiva nel rapporto fra Dio e gli uomini descritto dall'evangelista. Se Dio «ci domanda solo che noi accettiamo il suo Figlio Gesù nella fede», significa allora che l'accoglienza troverà compimento nel tema giovanneo del credere alla Parola, il quale introduce il concetto dell'interiorizzazione del *logos*.

### L'interiorizzazione del *logos*

Le ricorrenze mettono in luce l'esistenza di un livello superiore di accoglienza che raccogliamo secondo l'uso di *logos* come *Parola interiorizzata* (cf. 5,38; 6,60; 14,23; 15,3). In questo caso, l'udire fisico deve trasformarsi in vero ascolto, sia della mente che del cuore, in grado di permettere al *logos* di penetrare nell'intimo dell'uomo e di risuonare nella sua vita.

### La testimonianza del *logos*

L'ultima modalità d'impiego del termine che individuiamo è quella di *logos* come *Parola testimoniata* (cf. 4,39; 15,20b; 17,20). La dinamica costituita dalla rivelazione, dall'accoglienza e dall'interiorizzazione, ricomincia quando il *logos* inteso come Parola testimoniata diventa a sua volta Parola rivelata e rivolta al nuovo ascoltatore.

## UNA DINAMICA PERMANENTE DELLA RIVELAZIONE DI DIO

Il *logos* assume quindi un'importanza centrale per la comprensione del Vangelo secondo Giovanni. Esso affonda le radici nella sapienza biblica, superandola e identificandola in Gesù e nella sua parola. Il *logos* giovanneo appare secondo quattro tipologie di parola: rivelata - accolta - interiorizzata - testimoniata. Esiste dunque una dinamica che collega le tipologie del *logos* giovanneo in modo progressivo e ininterrotto, che esprime il riproporsi della rivelazione mediante la sua attualizzazione da parte dei discepoli.

